

La strategia autonoma dell'UE in fatto di pari opportunità deve proseguire

Negli ultimi 30 anni l'UE è stata sempre un importante motore per le pari opportunità tra donne e uomini. La politica europea in merito alla parità di genere con le sue varie attività, con i suoi piani di intervento e le disposizioni ha determinato e promosso da molti anni anche il progresso politico in questo campo in Germania, Italia e Austria.

A questo proposito, gli strumenti con i quali la Commissione europea ha formulato le strategie a favore delle pari opportunità nell'Unione europea, hanno costituito sempre il quadro di riferimento per gli Stati membri. Tuttavia la Commissione europea ha portato a termine la strategia dell'uguaglianza dei generi 2010-2015 alla fine del 2015. Invece di proseguire con un'ampia strategia interdisciplinare a favore delle pari opportunità tra donne e uomini, la Commissione europea ha emesso soltanto un documento di lavoro intitolato "Commission Staff Working Document: Strategic engagement for gender equality 2016-2019". Questo documento di lavoro, al contrario della strategia per l'uguaglianza dei generi appena conclusa, è posizionato a un livello decisamente più basso e avrà perciò soltanto un effetto limitato verso l'esterno. Senza una strategia autonoma nell'Unione europea in questo contesto, la politica a favore dell'uguaglianza tra i generi perde il suo fondamento concettuale.

Nonostante singoli successi nell'ambito dell'abbattimento delle attuali diseguaglianze, è chiaro che un'effettiva uguaglianza tra donne e uomini all'interno dell'UE non sia stata ancora raggiunta. Perciò richiediamo una nuova strategia autonoma a favore delle pari opportunità nell'Unione europea.

Infatti sebbene siano più qualificate che mai, le donne - sia che abbiano o non abbiano figli - guadagnano ancora meno degli uomini e hanno peggiori opportunità di carriera. Anche se ormai due terzi delle donne hanno un'occupazione, rimangono ancora prevalentemente responsabili dell'educazione dei figli, dei lavori di casa e delle cure ai familiari. Stereotipi, sia sul mercato del lavoro sia nella vita privata e pubblica, continuano a relegare le donne al loro posto tradizionale chiudendo loro le porte. Perciò, nonostante la loro crescente qualificazione e occupazione, in media le donne incorrono ancora maggiormente nel pericolo di povertà; ciò vale in particolare se allevano i figli da sole e quando vanno in pensione.

Un'importante istituzione nel campo della politica per le pari opportunità è l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE). L'EIGE aiuta le istituzioni europee e gli Stati membri a realizzare l'uguaglianza dei sessi agendo contro le discriminazioni specifiche di genere. Particolare importanza assume l'indice EIGE quale strumento centrale di comparazione all'interno dell'UE. L'importante posizione dell'EIGE nell'ambito della politica per le pari opportunità non deve essere sminuita dagli attuali programmi di risparmio della Commissione europea. Noi chiediamo un migliore supporto finanziario per l'EIGE con la costituzione di ulteriori posti di lavoro, invece che i progettati tagli.

Equal Pay

Le donne guadagnano in media nell'UE il 16 per cento in meno dei loro colleghi maschi. La Germania e l'Austria si attestano addirittura tra gli ultimi posti al confronto con gli altri Stati membri con un divario rispettivamente del 21 e del 22 per cento. È vero che in Italia il Gender Pay Gap ammonta "soltanto" al 6 per cento; ciò è tuttavia determinato prevalentemente dal basso tasso di occupazione delle donne sul mercato italiano del lavoro.

Le cause del compenso disuguale di donne e uomini sono varie: mancano le donne in determinate professioni, in determinati settori e ai livelli più elevati della carriera. Inoltre le donne interrompono o riducono la loro attività lavorativa più frequentemente e più a lungo che gli uomini per motivi familiari. Ci sono però ancora anche dei casi di discriminazione diretta nei quali le donne vengono pagate meno per lo stesso lavoro di pari valore. Questa discriminazione si ripercuote inoltre, più avanti nella vita, nel divario specifico tra le pensioni.

Stessa retribuzione per lo stesso lavoro di pari valore, solo così è giusto. A tale proposito le leggi sulla parità di stipendio e sulla trasparenza dei redditi che stanno per essere introdotte prossimamente in Germania e che esistono da tempo in Austria, sono una buona leva.

Donne nel mercato del lavoro/ Compatibilità tra famiglia, cure e lavoro

L'indipendenza economica è un presupposto affinché donne e uomini possano autodeterminare la loro vita. Oggi per le donne è ancora più importante di una volta

avere un lavoro ed essere finanziariamente indipendenti. In particolare è sensibilmente aumentata l'attività lavorativa di madri con figli piccoli. Allo stesso tempo i padri si identificano maggiormente con un ruolo di paternità attiva e vorrebbero avere più tempo per occuparsi della loro famiglia.

Il modello del maschio capofamiglia che provvede da solo a mantenere moglie e figli con l'apporto lavorativo della donna non vale più per la maggioranza delle coppie. Madri, padri e i loro figli hanno bisogno di una nuova compatibilità, che costringa lo Stato e il mondo economico ad adeguarsi ai cambiamenti avvenuti nella vita reale delle famiglie.

Una politica socialdemocratica deve permettere una buona incentivazione dei figli e una giusta ripartizione dei compiti fra i partner. A tale scopo tutte le famiglie hanno bisogno di tempo, denaro e infrastrutture - buone offerte di istruzione ed assistenza per i propri figli e un supporto per i loro familiari bisognosi di cure.

Richiediamo il diritto legale di ricevere sostegni familiari, che promuovano un ruolo attivo dei padri nella famiglia, facilitino a più madri che lo desiderano, il loro reinserimento nel mondo del lavoro e incentivino il reciproco supporto dei partner nelle incombenze familiari. Per realizzarlo ci vogliono anche modelli paritari per la riduzione dell'orario di lavoro, in modo da potersi occupare dei figli ancora piccoli o di familiari bisognosi di cure, con un adeguato sussidio sostitutivo della retribuzione e, connesso a ciò, il diritto di tornare al precedente orario di lavoro.

La ripartizione paritaria dei doveri lavorativi e familiari è una chiave importante perché le donne possano rendersi economicamente indipendenti ed evitare la povertà nella vecchiaia.

Donne in posizioni dirigenziali

Sebbene le donne ormai rappresentino quasi la metà della forza lavoro e oltre la metà dei laureati nell'UE, sono ancora sottorappresentate nei processi decisionali e in posizioni dirigenziali.

Nel mondo economico la quota delle donne è stagnante da anni. La maggiore crescita percentuale di donne in posizioni dirigenziali si registra in quei paesi dell'UE che hanno

varato disposizioni legislative prescriventi l'obbligo di osservare determinate quote femminili.

Gli obblighi di carattere volontario non hanno condotto ad un aumento delle quote femminili tra i dirigenti delle imprese. Noi chiediamo interventi legislativi che incrementino le quote femminili tra membri dei consigli di amministrazione, di sorveglianza e ai massimi livelli nelle aziende, fino a raggiungere a poco a poco il 50 per cento.

Diritto all'autodeterminazione sessuale

Il dibattito su un'ulteriore restrizione della facoltà di interruzione della gravidanza in Polonia fino a un divieto assoluto di aborto ha messo chiaramente in luce che, anche nel XXI secolo, il diritto all'autodeterminazione nelle scelte sessuali e riproduttive non è garantito dovunque nell'Unione europea. Anzi al contrario: visto il rafforzamento dei partiti populistici di destra in tutta Europa si nota che i successi già raggiunti vengono nuovamente messi in forse.

Il diritto all'autodeterminazione nelle scelte sessuali e riproduttive è ancora un obiettivo per cui combattere in Europa. La ricerca di libertà e di autodeterminazione sono leve essenziali per l'affermazione di sé da parte delle donne e per la crescita civile dell'intera società.

Violenza contro le donne

Le donne, a causa del loro sesso, subiscono le più svariate forme di violenza: dalle violenze domestiche, alle molestie sessuali e agli stupri fino a quelle nei conflitti, nonché usanze, riti e tradizioni a danno del genere femminile, come ad esempio mutilazioni genitali, matrimoni forzati e delitti commessi in nome dell'onore.

Secondo studi condotti sul tema, una donna su tre, a partire dal suo 15° anno di età, ha subito nell'UE violenze fisiche e/o sessuali. In cifre assolute si tratta di circa 62 milioni di donne.

La violenza contro le donne non è un'emergenza, ma un dato prima di tutto culturale, frutto di una società che pone uomini e donne in una relazione di disparità e subalternità. La Convenzione di Istanbul per la prima volta definisce la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani fondamentali. Chiediamo la ratifica e la coerente applicazione della Convenzione di Istanbul come strumento essenziale per dotarsi di efficaci leggi che puniscano qualsiasi atto sessuale non consenziente, che sostengano, attraverso risorse adeguate reti di servizi - consultori appositi, case rifugio per donne vittime di violenze, centri antiviolenza ed altro- e che prevedano politiche adeguate di formazione degli operatori e di prevenzione. Sappiamo che bisogna cambiare la cultura, rieducare ai sentimenti. Bisogna lavorare dentro e fuori le istituzioni per promuovere una nuova cultura fondata sul rispetto, sulla libertà e sull'autonomia femminile.